

SULMONA. L'ultimo saluto del professor **Ottaviano Giannangelo** all'amico **Vittorio Monaco**. «È difficile trovare un uomo che abbia coltivato contemporaneamente un impegno sociale e politico che tendesse a discutere i problemi vivi e assillanti dell'oggi e nello stesso tempo fosse legato al suo paese natale e più in generale al suo territorio allargato, alla sua vallata, alla sua regione, con tanto amore da studiarne gli usi, le tradizioni, il carattere degli abitanti da non superficiale antropologo; un uomo che abbia avuto il fascino di attirare e chiamare intorno a sé i soci di un'associazione cittadina e farsi guida e suggeritore per una collana di quaderni in cui ciascuno desse li-

«Vittorio Monaco, poeta che interpreta il suo tempo»

Il ricordo di Giannangelo al funerale dello scrittore che dedicò la sua vita a cultura e politica

beramente sfogo alle sue tendenze letterarie e artistiche, e nello stesso tempo anelasse a momenti di raccoglimento, di solitudine, per occuparsi di Poesia, seguita non per svago e divertimento, ma per il bisogno di dare una risposta propria ai problemi esistenziali che lo scuotono dal profondo. Quest'uomo è stato per noi che lo conoscevamo più da vicino, ma anche per quelli che lo avevano incontrato con minor frequenza, Vittorio Monaco. In tutte queste operazioni egli non era uomo da accontentarsi, ma andava alla ricerca del meglio, e non operava perché un utile ricadesse su di sé. In primo luogo è da non

dimenticare che è stato un uomo di scuola, professore e preside, ma maestro anche al di fuori delle pareti scolastiche. Instaurava volentieri rapporti e colloqui con specialisti delle singole discipline per chiedere non prefazioni e recensioni benigne, ma collaudi veri. Era stupefacente soprattutto il suo connubio tra elementi che sembravano scontrarsi come la ricerca nel campo della sociopolitica e in quello della grande, trascendentale poesia che non è fatta per dare risposte consolanti. Da sempre, ma negli ultimi anni specialmente, quasi che avesse necessità di affrettarsi, egli ha optato per la poesia

Lo scrittore ed ex preside **Vittorio Monaco** scomparso di recente



che un critico, il Pancrazi, ha preferito chiamare «in dialetto», invece che «dialettale», come se quest'ultima fosse in-

tesa soprattutto a definire una poesia che scantonasse verso un risaputo domestico folclore. Secondo i moderni

critici e linguisti, invece, il dialetto diventa lingua della poesia man mano che la lingua nazionale, l'italiano, diventa sempre più espressione gergale, impasto spurio di monconi di parole e frasi che tendono a una comunicazione rapida, affrettata, convulsa con imprestito sempre più frequente da lingue straniere. Ma noi per ricordare Monaco ricorreremo oggi a una traduzione in un italiano che tiene conto del ritmo impresso dall'autore al dettato dialettale: tale decisione dipende dal fatto che è presente in questa assemblea ecclesiale non solo gente di tutte le regioni d'Italia, ma anche, forse, straniera. Vittorio intravede e descrive il tempo della sua morte».